

Le Confraternite dei Disciplini nel Bormiese

MICHELA GURINI

Nei primi secoli del Basso Medioevo, anche in Italia, come in tutta Europa, sorsero numerose associazioni di fedeli chiamate confraternite che si rifacevano a culti particolari o dedicate ai principali santi.

Ve ne era una, particolarmente presente in Italia, che aveva avuto origine da alcuni ordini religiosi mendicanti i quali si distinguevano dagli altri per la forma di culto che praticavano. Era la compagnia o confraternita dei Disciplini che non nacque, come la maggior parte, per difesa sociale o per estrinsecare il proprio sentimento religioso, ma per rispondere al bisogno di fare penitenza. Praticando l'autoflagellazione, i confratelli ricordavano la passione di Cristo e si purificavano dai propri peccati; la penitenza era per loro un impegno di vita personale e comunitario che mirava a raggiungere la pace interiore e a risanare la società, in un'epoca, quella medioevale, continuamente tormentata da sanguinose guerre. Altre confraternite, in particolar modo quelle del Santissimo Sacramento e del Santo Rosario, si propagarono soprattutto dopo il Concilio di Trento. In Lombardia comparvero grazie all'opera di San Carlo Borromeo e con lo scopo di diffondere la devozione rosariana e rinvigorire il culto di Maria e del Corpus Domini. Anche se in origine avevano un'organizzazione piuttosto semplice, si ritrovarono presto nella condizione di dover amministrare dei patrimoni fondiari accumulatisi in seguito a donazioni e a lasciti testamentari.¹

Conseguenze immediate di questa evoluzione fu il chiudersi delle confraternite più ricche nei confronti dei più poveri e il verificarsi di contrasti e scontri tra laici ed autorità ecclesiastiche per il controllo di queste associazioni.²

Questa breve introduzione consente una generale infarinatura su un argomento che interessò anche l'alta Valtellina.

Agli albori del XV secolo si contavano a Bormio due confraternite: la *Scola Beatae Virginis* e quella dei Disciplini. Quest'ultima, in particolare, è citata nell'Inventario dei Beni del Consorzio di Maria di Marzo³ che è un documento risalente al 1375: da esso risulta che la detta confraternita possedeva dei beni materiali⁴ ma non si può dire con certezza se esisteva in precedenza o se fu fondata in quell'anno⁵. Nella relazione alla visita pastorale dell'anno 1696 in Valtellina, a proposito delle confraternite di Bormio, si legge: "... quella dei Disciplini è antichissima come pare da una patente di privilegio sino all'anno 1388."⁶ Ciò significa che, venne riconosciuta dall'autorità vescovile nel 1388 ma era già esistente.

Verso la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo, si risentì anche in Valtellina dell'opera di Carlo Borromeo che si prefiggeva di esortare maggiormente alla preghiera e di confermare e diffondere il

¹ G.B. MONTI, *Le confraternite medievali dell'Alta e Media Italia*, Firenze, 1929, Vol. II°, pp.6-10

² G.B. MONTI, op. cit., pp. 75-76; G. LE BRAS, *Le istituzioni ecclesiastiche della Cristianità medievale*, in "Storia della Chiesa" XXII/2, 1974, p.550.

³ Archivio Parrocchiale di Premadio: "Regula Beate Virginis" e breve relazione di don Giacomo Silvestri.

⁴ Archivio Comunale di Bormio. L'Inventario dei beni del Consorzio di Maria di Marzo si trova in pergamena del 1375 e in una trascrizione del 1817 fatta dal parroco, don Giacomo Silvestri. Il Consorzio di Maria di Marzo, sorto verso la fine del XIII° secolo, aveva come finalità il sostentamento dei poveri e, nel 1632, passò in dotazione ai Padri della Compagnia di Gesù.

⁵ In assenza di altri documenti non è facile risolvere la questione perché "quae fitt" può significare "che esiste" o "che viene fatta".

⁶ Archivio Storico della Diocesi di Como (d'ora in poi A.S.D.C.). Atti delle visite pastorali: Bonesana CIII, Mugiasca CXCI.

valore della devozione mariana e dei sacramenti. Nell'ambito di questo rinnovamento ecclesiastico e spirituale le confraternite assunsero un'importanza particolare.⁷ Vennero, infatti, confermate e rafforzate quelle già esistenti, soprattutto dei Disciplini, di cui il Borromeo riformò la Regola e ne furono fondate di nuove. San Carlo incaricò i Vescovi di studiare, durante le visite pastorali, la situazione delle confraternite nelle parrocchie della diocesi e di diffonderle laddove fossero mancanti. Si riscontra, dunque, una proliferazione quasi capillare di quella del Santissimo Sacramento⁸ che costituì uno strumento ideale nel forte clima controriformistico che prese vigore, soprattutto, in seguito all'attività del vescovo di Milano.

In Valfurva, un documento⁹ esistente nell'archivio parrocchiale di San Nicolò riporta che nello stesso anno in cui la *compagnia de' Battuti* venne costituita a Perugia la sua fama giunse in Valtellina, tanto che *“li popoli di Val Furva, verso la fine del Settembre dello stesso Anno 1260 (anno in cui furono fondate in Italia le prime confraternite dei Disciplini) commossi dalle pubbliche penitenze di tanti popoli, e dalle istruzioni dal loro Curato Don Giovanni de Capitani fatte; non solo seguivano il loro esempio con fare ancor essi pubbliche processioni, e flagellandosi a sangue e vestendosi a sacco, ed implorando la Divina Misericordia, mà istituirono ancora la compagnia oggidì detta de Disciplini nella Prepositural Chiesa di San Nicolò sotto il titolo di San Georgio Martire con grande edificazione di tutta la Parrocchia, e con universal vantaggio dell'anime”*. Dunque, la confraternita dei Disciplini comparve in Valfurva nel XIII secolo, ma ottenne l'approvazione e la conferma da parte della Curia Vescovile solo nel 1619¹⁰; questo spiega perché nelle relazioni delle visite pastorali presenti nell'Archivio Storico della Diocesi di Como non si trovano notizie antecedenti riguardo ad essa.

Negli altri paesi del Bormiese, le confraternite sorsero un po' più tardi: a Premadio verso la fine del Quattrocento¹¹, a Pedenosso e a Isolaccia¹² (dove non era ancora stata istituita una parrocchia) verso gli ultimi anni del Cinquecento, a Semogo¹³ nel corso del Seicento così come a Cepina¹⁴ in Valdisotto.

Aspetti economici delle confraternite dei disciplini nel Bormiese

Pur essendo associazioni di fedeli aventi, originariamente, finalità meramente religiose, le confraternite incontrarono presto esigenze di carattere temporale. Subito dopo la loro fondazione, i confratelli avvertirono la necessità di possedere luoghi in cui riunirsi per la recita dell' "Ufficio" e in cui tenere le loro assemblee.

Per questo motivo, una delle prime attività concrete dei Disciplini del Bormiese fu costituita dalla ricerca di un sito che potesse fungere da oratorio o di un terreno su cui fabbricarlo; a ciò seguivano: la costruzione dell'edificio se non ne esisteva uno e l'acquisto di suppellettili per abbellire l'oratorio e da usare durante le funzioni. Presero, dunque, il via attività economiche che diventarono sempre più importanti e di più ampia portata. Attraverso i lasciti testamentari, che molti

⁷ A. ANGELOZZI, *Le confraternite laicali. Un'esperienza cristiana tra Medioevo e Età Moderna*, Brescia, 1978, p. 41.

⁸ D. ZARDIN, *Confraternite e vita di pietà nelle campagne lombarde tra '500 e '600*, Milano, 1981, pp. 19-20.

⁹ Archivio Parrocchiale di San Nicolò Valfurva: carteggio.

¹⁰ A.S.D.C.: atti della visita pastorale Carafino XLV.

¹¹ Archivio Parrocchiale di Premadio: relazione di don G. Silvestri; I. BARDEA, *Memorie storiche per servire alla storia Ecclesiastica del Contado di Bormio*, 1766, manoscritto presso l'Archivio del Comune di Bormio, Tomo I°, p. 556; Archivio Parrocchiale di Premadio: "Libro delle Confraternite 1780".

¹² A.S.D.C.: atti della visita pastorale Olgiati CXIII.

¹³ A.S.D.C.: atti delle visite pastorali del Neuroni CXLV.

¹⁴ Archivio Parrocchiale di Cepina: "Libro de' conti della Veneranda Schola, 1673"; A.S.D.C.: atti delle visite pastorali del Bonesana CIII.

assegnavano alle confraternite, si andarono costituendo i primi patrimoni. In realtà, queste associazioni non furono mai tanto ricche da costituire una forza economica, ma quest'ultimo aspetto non può essere trascurato.

I confratelli di Cepina, nel 1675, a un anno dal riconoscimento della loro fondazione da parte del vescovo Torriani, presero la decisione di procurarsi un terreno vicino alla chiesa parrocchiale su cui costruire il proprio oratorio.

Il sito più adatto al loro scopo era costituito da un orto posseduto dal signor Giovan Battista Confortola, sposo di Stefana di Giovan Battista Landerbegano e dagli eredi di Battista Landerbegano e situato vicino alla bottega della stessa famiglia¹⁵. Gli anziani della 'scuola' con il consenso del priore, Gabriele fu Antonio Troncana, di Stefano Plebano altro anziano, e di Domenico Francesco Carpino, rappresentante di tutti i confratelli, ottennero di poter acquistare il terreno e, d'altro canto, il signor Confortola non poté rifiutarsi di concederlo essendo lui stesso un confratello.

L'atto di vendita venne stipulato dal notaio pubblico di Bormio, Matteo Burma, alla presenza di tutti i signori sopra citati e del vicecurato Giovanni Braccho. Venne decisa la metratura esatta dell'area necessaria alla costruzione della stanza dell'oratorio, della ritirata e di un ripostiglio per i mobili e le suppellettili della confraternita, stabilendo che i muri del nuovo edificio non potessero oltrepassare "*ne in larghezza ne in lunghezza li cantoni del muro della medesima Bottega*" (vicino alla quale veniva costruito l'oratorio). Il rogito prevedeva che la confraternita lasciasse un "*andito*" attraverso il quale il signor Giovanni Battista Confortola, dal suo campo dietro la bottega, potesse accedere al suo "*tablato*" (fienile) e stabiliva che la confraternita "*lev(asse) la terra buona che (doveva) servire per fruttificare*" e la depositasse nel vicino orto di proprietà di Giacomo Colturi (questo signore doveva poi vendere un pertica di orto alla 'scuola' perché fosse data alla moglie del Confortola per realizzarvi il suo orto). Ancora, dato che il nuovo edificio risultava di altezza '*lodevole*', il rogito impediva la costruzione di altre stanze superiori "*per non danneggiare li lochi vicini del beneficio del sole*". Presi questi accordi, fu stabilito il prezzo del prato a lire 180 imperiali che dovevano essere pagate dagli anziani presenti o dai loro successori con l'interesse percentuale "*ordinario e corrente*"¹⁶, fino a quando i venditori "*si sarebbero compiaciuti di aspetare*"¹⁷. Nel 1676, iniziò l'edificazione dell'oratorio per la quale tutti i confratelli prestarono la loro manodopera; mentre gli "ufficiali" della "scuola" si occupavano di trovare il denaro necessario al pagamento del terreno e dei materiali da costruzione, senza disdegnare il ricorso a prestiti¹⁸ e alla tassazione dei confratelli. Nel 1702, la confraternita non aveva ancora saldato il debito con il signor Confortola e doveva pagare ai suoi eredi lire 12 e soldi 12¹⁹.

Nel 1681, i Disciplini dovettero sostenere la spesa per la costruzione del muro "*verso la butiga*"; in tale occasione ricorsero all'autotassazione dei confratelli: fu deciso che ognuno dovesse pagare 12 soldi e che color che non avessero pagato sarebbero stati sospesi "*di scola sin che haveranno pagato*". Nel 1683, i Disciplini si servirono dello stesso sistema per coprire il costo del tetto dell'oratorio; questa volta, ogni confratello doveva pagare entro breve termine²⁰ sotto la pena della sospensione dalla "scuola". Col passar degli anni, i confratelli di Cepina affrontarono ulteriori

¹⁵ Archivio Parrocchiale di Cepina: "Libro de la Veneranda Scuola".

¹⁶ Anche se in questo caso non è stato specificato, di solito, il tasso di interesse variava dal 5 al 7 per cento. Nei libri dei conti della confraternita di Cepina risulta, spesso, un tasso di interesse del 5 per cento.

¹⁷ Archivio di Stato di Sondrio: Notaio Matteo Burma (4472).

¹⁸ Archivio di Stato di Sondrio: Notaio Zanolli Cristoforo (5666).

¹⁹ A.S.D.C.: Visita pastorale Bonesana CIII; Archivio Parrocchiale di Cepina: carteggio riguardante la confraternita dei Disciplini.

²⁰ Archivio Parrocchiale di Cepina: "Libro de la Veneranda Scuola". Il termine del pagamento cadeva nel luglio dello stesso anno. Il sistema dell'autotassazione dei confratelli discriminava i più poveri che venivano inevitabilmente esclusi dalla confraternita.

spese. Nel 1729, commissionarono al pittore Giuseppe Prina²¹ un quadro che costò lire 112. Nel 1731, fecero intagliare un'ancona²² da Francesco Lambertengo di Sondalo, per la quale spesero lire 250 e soldi 10. Nel 1769, decisero di comperare uno stendardo e di ordinarlo al signor Carlo Tettamanti, ricamatore di Milano, al quale diedero particolareggiate istruzioni sui materiali da usare per la sua fabbricazione e sui disegni che vi dovevano essere ricamati²³. La spesa ammontò a lire 2350 e, al pagamento di essa contribuirono i Disciplini, la vicinanza di Morignone e la chiesa di Cepina, la quale prestò lire 400 che la "scuola" restituì solo nel 1775 su sollecitazione del curato²⁴.

Acquistarono dal sarto bergamasco Benedetto Salvi della tela "rigata di vari colori à onda" per coprire lo stendardo e fare la tovaglia per l'altare della "scuola". In seguito, dovettero pagare a Giuseppe Pedranzini di Bormio le spese per il viaggio in Tirolo, dove si era recato per far benedire la pietra dell'altare della "scuola" dal reverendo Placido Abate del Monastero dell'Ordine di San Benedetto di Maria Montani. Oltre a queste uscite eccezionali, la confraternita affrontava spese ordinarie dovute all'acquisto di cera da usare in chiesa e durante le processioni e di generi alimentari da consumare durante le refezioni. Per queste occasioni, i confratelli di Cepina non si limitavano a procurarsi vino e segala per fare il pane, come la maggior parte dei Disciplini della zona, ma acquistavano mandorle e fichi. Le refezioni dovevano costituire un momento particolarmente piacevole e festoso, dato che spesso durante le riunioni i confratelli proponevano di aumentare il numero dei loro ritrovi conviviali. Tali suggerimenti venivano, di solito, accettati; infatti, mentre nel 1678, si tenne solo la refezione del Giovedì santo, in seguito ne vennero organizzate in occasione del giorno di San Marco, del Corpus Domini e, nel 1778, si decise di far "refezione (anche) il terzo giorno delle Rogazioni" perché "a non farla se vedeva apertamente che la scuola andava di mal in peggio"²⁵.

Del resto, la confraternita possedeva delle entrate che permettevano di ottenere un bilancio in attivo al termine di ogni anno²⁶. Ordinariamente ricevevano le quote annue di iscrizione dei confratelli e dei novizi che corrispondevano lire 1 e soldi 2 ciascuno (nel 1697, essendoci 57 confratelli erano entrate lire 60, circa). Stranamente, nel 1784, si decise che confratelli e novizi, per

²¹ T. URANGIA TAZZOLI, *La Contea di Bormio*, Bergamo, 1933, Vol. II°, p. 79. Il Prina era un artista bergamasco che aveva già dipinto quadri per la chiesa parrocchiale di Bormio e realizzato degli affreschi nella chiesa di Ponte.

²² Questa Ancona è, forse, quella descritta dallo Urangia Tazzoli nel volume sopraccitato, p.440. "Ancona scolpita e dipinta: altezza m. 2,36, larghezza m. 1,30. E' un trittico sopra una base: nella parte anteriore è munito di sportelli che si aprono e si chiudono come quelli di un armadio. A) parte centrale: entro due nicchie sono le tre statue della Vergine col Bambino, di S. Barbara e di un'altra santa di dubbio nome; B) sportelli laterali: all'interno sono rappresentate in alto rilievo l'Assunzione e la Presentazione al tempio, vivaci e movimentate con un certo effetto prospettico".

²³ Archivio Parrocchiale di Cepina: "Libro de la Veneranda scola". Il 25 aprile 1769 viene riportata una descrizione dello stendardo che deve essere commissionato: "Primo. Il stendardo deve essere di velluto metà rosso e metà celeste, della larghezza di braccia 4 e mezza, misura di Milano; 2. dalla parte del velluto color celeste venga effigiata e ricamata con seta, oro e argento, la Santissima Vergine Assunta in grandezza proporzionata, e levatta tra nuvole e Angioli 3 effigiati interamente con alcune teste pure de medemi ben colorite con sopra la corona a filo d'oro e argento che risalti sostenuta da due cherubini secondo la perizia sua contornata della effigie e campo da ornamenti d'oro fino e fatta arabesco e fiorami secondo il disegno; 3. dalla parte del velluto rosso venga effigiata in grandezza proporzionata Santa Chatarina con la rota et altri geroglifici del suo martirio contornata pure da fiorami d'oro, argento e setta in lamilia egregiamente lavorata a ribescho tenor pure il disegno; 4. che detti ornamenti e fiorami aribescho si d'una e dal altra parte siano bene inclusi e legati nel veluto senza verun cartone o impasto; 5. le franzi delle latti siano di larghezza di dita due ordinarij d'oro fino e suo bordino ...".

²⁴ Archivio Parrocchiale di Cepina: si legge nel "Libro della Veneranda Scuola": "1775 li 16 luglio. Il Signor curato voleva soddisfazione delli anziani della veneranda Scuola di Cepina delle 400 lire sborsate da Giovan Antoni Valcepina come antiano della Veneranda Chiesa. La Confraternita à determinato di cedere una peza di prato di stara sei e piedi sei nella tenuta di Piazza come apare nella stima di rogata dal signor Tomaso Antonio Zanolì notaro pubblico di Bormio circa mezzo maggio 1739 il detto proato la suma di lire 298..."

²⁵ Archivio Parrocchiale di Cepina: "Libro de la Confraternita 1675".

²⁶ Archivio Parrocchiale di Cepina: "Libro de la Confraternita 1720".

cinque anni, invece di pagare in moneta, dovessero versare alla confraternita un “minale”²⁷ di segala, vennero esentati da questa contribuzione i confratelli infermi e quelli che erano assenti (“*fori della patria*”). Ognuno doveva consegnare la segala agli anziani che si trovavano nella propria vicinanza. Ogni anno, in agosto, il priore compilava l’elenco dei confratelli, così che gli anziani, in settembre ed ottobre, potevano riscuotere la segala da coloro che non avevano ancora pagato. Gli anziani si incaricavano, inoltre, di portare il carico a Cepina dove il priore poteva “*esaminarlo e misurarlo*”. La segala doveva essere usata per le refezioni e per pagare i debiti che la “*scuola*” avrebbe contratto nei cinque anni successivi.

Altre rendite provenivano dai fitti che si riscuotevano su capitali dati in prestito a persone bisognose e dalle quote che venivano pagate per l’accompagnamento alla sepoltura dei defunti confratelli e delle altre persone che l’avevano richiesto tra le loro volontà testamentarie. Fino al 1780, non era stata stabilita una regolamentazione della somma da corrispondere per questo servizio. I confratelli, infatti, quell’anno, discussero a lungo su questo e decisero, alla fine, di tener conto della situazione economica del defunto. Durante la riunione del 25 maggio 1780, pur riconoscendo che le decisioni ultime dovevano essere prerogativa esclusiva del priore, stabilirono che si dovessero rispettare le seguenti regole: “*se il defunto fosse stato assai povero*”, “*si poteva meter fora minor summa e se fosse stato ne troppo povero ne troppo ricco si poteva meter fora un poco di più, e se il defunto non ha legitimi eredi, come sarebe li sacerdoti e altri secolari che non avessero figliuoli, in quel caso il priore al può metere fuori una suma maggiore dele altre due, di più se la confraternita dovese fare un lungo viaggio per andare a prendere a accompagnare il cadavero di quel defunto, di più li sacerdoti defunti, è costume e cosa ordinaria e vecchia nella Veneranda Scola di Cepina, che i eredi dei preti defonti sogliono dare una candela di ciera a ciaschedun confratello che si ritrova in tal fonsione, quelli però che saranno vestiti col loro abito o sia cappa*”²⁸. Tenendo presente queste norme, il priore calcolava che nella somma di denaro da chiedere rientrassero anche le spese “*per la ciera che si consuma nel fonerale e per causa dell’incomodo*”. Di solito, le persone che desideravano essere accompagnati alla sepoltura dai Disciplini si preoccupavano di lasciare almeno la somma sufficiente per le spese, ma i confratelli, onde evitare spiacevoli inconvenienti, stabilirono che gli eredi, prima del funerale, dovessero “*parlare osia intendersi col priore o sottopriore del pagamento*”. E’ utile citare alcune esempi di lasciti per dimostrarne le diverse peculiarità. Nel 1679, il signor Lorenzo Casa di Tola lasciò alla confraternita dei Battuti di Cepina lire 25, con l’accordo che “*quando a Dio piacerà di ciamar deto massar Lorenzo da questa nell’altra miglior vita, li fratelli della scola siano obligati a portarlo ala sepoltura*”²⁹. La signora Maria quondam Nicolò de Bren fu moglie di Stefano Plebano (anziano della confraternita già nominato a proposito dell’acquisto del terreno dell’oratorio), nel suo testamento, scritto il 18 marzo 1673, tra le altre disposizioni, stabilì di donare lire 100 “*per una sola volta*” alla “*scuola de’ Battuti*”.

Il signor Antonio Braccho, invece, nel 1696, assegnò un capitale di lire 50, che gli era dovuto dal signor Domenico Donagrand, più i fitti maturati fino all’anno 1695 sopra questa somma. Ancora, nel 1681, il signor Antonio Romedio donò un prato di circa 17 pertiche³⁰ permettendone la vendita per acquistare delle indulgenze e la cera per i confratelli³¹. I lasciti alla confraternita consistevano, dunque, in somme di denaro, proprietà immobiliari e nel diritto di riscossione di alcuni fitti. Negli ultimi decenni del ‘700, però, probabilmente la “scuola” aveva venduto o ceduto i suoi campi³², perché dall’elenco dei “*beni delle Chiese e confraternite del Comune di Bormio*”, stilato dal cittadino Ferdinando Nesini, per ordine dell’Agenzia dei Beni Nazionali del Dipartimento del Lario,

²⁷ Un minale corrisponde a due chilogrammi circa.

²⁸ Archivio Parrocchiale di Cepina : “Libro de la Veneranda Schola”.

²⁹ Ibidem.

³⁰ Una pertica di Bormio corrisponde a circa 23 metri quadrati.

³¹ Archivio Parrocchiale di Cepina: “Libro de la Veneranda Confraternita”

³² Ne è un esempio la cessione di un campo, già citata, fatta dalla confraternita alla Chiesa per saldare un debito.

Adda ed Oglio, nel periodo napoleonico³³, non risulta alcun riferimento ai beni immobili della confraternita di Cepina. Vi si dice: “*La sua rendita non ha più che lire 16 e soldi 7 di Bormio e queste son già destinate, se non viene soccorso di carità, per riparazione del tetto*” dell’oratorio.

Più ricca risulta, da questo documento, la confraternita dei Disciplini di Bormio. Possedeva un oratorio che, secondo l’Urangia Tazzoli³⁴, era in origine la cappella del cimitero della Collegiata e che fu rifabbricato nel 1534³⁵, come risultava da un’iscrizione scolpita in una colonna del salone dell’oratorio: “*Redemptori Genitrisque eius Mariae amore consortia Disciplinorum Batutorum burmij Comuni elemosinam subsidio Hoc opus. Q: Columne inititur studiose ponitur. 1534 3 Octobris*”. Questo oratorio fu distrutto nell’incendio del 1621 e fu subito ricostruito come si deduce dalla lettura della relazione alla visita pastorale del 1624, in cui si dice: “*(la confraternita) deve ora spendere necessariamente in refabbricare l’oratorio, fare il tetto et mobili necessari*”³⁶. Nel 1626, la confraternita dei Disciplini ricevette in donazione la chiesa di San Bernardo Abate, fatta costruire nel 1606, dal nobile capitano delle milizie cittadine, Bernardo Marioli³⁷: era una chiesa povera in cui, probabilmente, non vi erano opere d’arte. Rappresentava la sede di una delle stazioni della Via Crucis che si svolgeva ogni mese e vi celebravano il cappellano della confraternita la prima domenica del mese e il capitolo di Bormio nel giorno della festa del Santo³⁸.

Le entrate della compagnia dei Battuti, nel 1624, ammontavano a lire 100, nonostante molti fitti fossero “*inesigibili per non haver chiarezze di in strumenti*”³⁹. Riceveva dai confratelli lire 3 il giorno dei morti e parecchie elemosine sia dai “*fratelli*” che da “*altre persone pie*”⁴⁰. Possedeva, inoltre, un monte di Pietà “*nel quale vi (erano) circa staia n°100 di segalla, qual monte (era) stato fondato dalli fratelli del suo proprio, a beneficio de poveri di detta compagnia*”. Le uscite erano destinate al mantenimento del cappellano, il quale doveva celebrare due messe alla settimana “*per la compagnia, per li benefattori et per li morti*”; a pagare lo stipendio del venerando Capitolo per le “*messe che si celebrano ogni festa a nome della Compagnia*”; a far celebrare ogni anno tre uffici universali per i morti e i benefattori della compagnia. Spendeva, ancora, in cera, paramenti necessari, “*in abiti, discipline e cordoni*”. La relazione alla visita pastorale del 1706⁴¹, pur senza offrire particolari delucidazioni, fornisce gli importi dei censi annui delle confraternite di Bormio. Quella dei Disciplini vi emerge come la più importante, percependo una rendita annua di lire 300 mentre le confraternite del Santissimo Sacramento e del Santo Rosario avevano entrate di lire 186 e lire 148, moneta di Bormio.

Nel corso del ‘700, però, la “scola” dei Disciplini subì un lento processo di decadenza rispetto alle altre due; infatti, dalle rilevazioni del Nesina risulta che, nel 1803, essa riscuoteva fitti per un valore di lire 343 e soldi 12 mentre le altre due avevano rendite di lire 784 e lire 733. Spulciando i lasciti testamentari e gli atti notarili presenti nell’Archivio Parrocchiale di Bormio, si rileva, nel ‘700, un netto calo dei legati a favore dei Battuti mentre aumentavano quelli alle confraternite del Santissimo Sacramento e del Santo Rosario. Queste ultime scuole assunsero una maggior diffusione popolare, nel XVIII secolo, mentre i Disciplini diventarono un’associazione sempre più

³³ Archivio Parrocchiale di Cepina: “Collezione degli stati attivi e passivi di Chiese, Confraternite, Scuola, Consorzi nell’intero Comune di Bormio ed annesse vicinanze. 21 Pratile Anno VI° Repubblicano”. In questo archivio si trova una fotocopia del documento il cui originale è conservato nell’Archivio Storico della Diocesi di Como.

³⁴ T. URANGIA TAZZOLI, op. cit., Vol. II°, p.412.

³⁵ Ibidem.

³⁶ A.S.D.C.: visita pastorale Scaglia XXXI.

³⁷ E. MAZZALI, G. SPINI, *Storia della Valtellina e Valchiavenna*; Sondrio, 1969, vol. II°, p. 32; G. ALBERTI, *Antichità di Bormio*, Como, 1890, p. 38.

³⁸ T. URANGIA TAZZOLI, op. cit., vol. II°, p.391; A.S.D.C.; visita pastorale Neuroni CXLV.

³⁹ Altri visitatori apostolici, nel ‘700, si lamentarono per la mancanza di chiarezza degli scritti e dei libri contabili dei Disciplini di Bormio.

⁴⁰ A.S.D.C.: visita pastorale Scaglia XXXI°.

⁴¹ A.S.D.C.: visita pastorale Bonesana CIII.

aristocratica. Le cariche di priore e sottopriore erano ricoperte da esponenti delle famiglie nobili più importanti di Bormio⁴² ed, inoltre, i lasciti degli ultimi decenni del '600 provenivano da parte di queste persone. Nel 1668, ad esempio, l'illustre signor Nicolò Alberti lasciò lire 50 e il signor "Dottore" Giasone Francesco Foliani "legò" lire 30; nel 1690, l' "Eccelso Signor Dottor Baldassare Zuccola" lire 50⁴³. Questi dati si possono ricavare, come si è detto, dal carteggio presente nell'Archivio Parrocchiale di Bormio in cui non vi sono, purtroppo, registri o "libri dei conti" dei Disciplini. Già nel 1717, il visitatore apostolico si lamentava perché "per la mancanza di registri", non aveva potuto "riconoscere lo stato di questa Chiesa" e delegava l'arciprete, come suo vicario, "ad esigere da Canepari passati, li conti dell'amministrazione da lor fatta"⁴⁴. Nonostante queste sollecitazioni, anche nel 1730, lo stesso visitatore apostolico, l'Olgiate, non aveva trovati eseguiti i decreti lasciati nella precedente visita pastorale.

L'Archivio Parrocchiale di San Nicolò in Valfurva è maggiormente fornito di documenti; tra i quali esiste l'interessante relazione, già citata, scritta dal parroco Gian Battista Sartori⁴⁵ e riguardante i Disciplini e la vicenda piuttosto travagliata della costruzione del loro oratorio.

Fino al 1628, i Disciplini si riunivano in una camera "sopra l'altar maggiore et di Santo Georgio", utilizzata anche da molti secolari come luogo in cui riporre il grano⁴⁶. Da qui, la "compagnia" dovette presto andarsene perché, con la recita del "Divino ufficio" e di altre orazioni, i confratelli facevano tanto rumore da impedire al parroco, don Giacomo Venosta, di sentire la voce "de' penitenti" che volevano confessarsi. Inoltre, il vescovo non concedeva l'aggregazione all'Arciconfraternita di Roma (attraverso cui si acquistavano le "Sante Indulgenze") ad una confraternita che non avesse un oratorio separato dalla parrocchiale. I Disciplini si ritirarono quindi nell'oratorio della chiesa di S. Antonio Abate, filiale di quella parrocchiale dei Santi Nicolò e Georgio e piuttosto distante da quest'ultima. La lontananza costituiva un ostacolo alla presenza dei confratelli in parrocchia e molti di loro "mancavano alla Parola di Dio, alla Dottrina Cristiana, alla frequenza de' Santissimi Sacramenti". Nel 1633, il curato, don Eusebio Robustelli, stanco di sopportare questa situazione, riuscì ad ottenere la costruzione di un piccolo oratorio vicino alla chiesa di San Nicolò. Le mura di esso esistevano già e racchiudevano uno spazio piuttosto ristretto ma sufficiente, considerato il numero dei confratelli di allora. Fu necessario costruire il tetto e imbiancare i muri all'interno e all'esterno, per queste opere fu utilizzata la manodopera offerta gratuitamente da alcuni "benefattori". I confratelli si stabilirono nel nuovo oratorio nello stesso anno e, nel 1634, fecero costruire in legno la mensa dell'altare e alcuni banchi. Ben presto, però, tale luogo, essendo molto piccolo, diventò insufficiente a contenere i Disciplini che erano diventati più numerosi ed era, inoltre, "troppo oscuro e dappertutto non si vedeva recitare il Divino Ufficio"; fu, quindi, adibito ad ospizio per i predicatori. Nel 1739, si accordarono con il curato, don Giacomo Marni, per fabbricare un altro oratorio proprio di fronte alla chiesa parrocchiale, su un terreno che apparteneva, in parte, ai fratelli Cristoforo Antonio e Georgico Antonio, figli di Cristoforo olim Gioan Domenico Marioli detto Zappin. Quando vennero iniziati i lavori, si verificò un disaccordo tra questi ultimi e la confraternita che fu sanato con l'intervento degli agenti della parrocchia e del notaio Tomaso Antonio Zanolì i quali stilarono una convenzione rogata il 13 luglio 1740⁴⁷. Ma non finirono qui le difficoltà che i Disciplini dovettero superare perché erano legate anche alla posizione del terreno di costruzione, troppo vicino al torrente Frodolfo. "Fu fatta tutta la grande scavata –

⁴² La carica di priore della confraternita fu ricoperta, nel 1701, dal nobile Giovanni Bardea mentre quella di sottopriore dal nobile Dottor Cristoforo Fogaroli.

⁴³ Queste persone appartenevano alle famiglie più importanti di Bormio: E. MAZZALI, G. SPINI, op. cit., p. 170 e 199.

⁴⁴ A.S.D.C.: visita pastorale Olgiate CXIII.

⁴⁵ Archivio Parrocchiale di San Nicolò.

⁴⁶ A.S.D.C.: visita pastorale Carafino XLV.

⁴⁷ Archivio Parrocchiale S: Nicolò: atto rogato dal notaio Antonio Tomaso Zanolì il 13 luglio 1740.

riprende la relazione del Sartori – *e, nella parte verso mezzodi* (la parte rivolta verso il fiume), *nella tenuta delle muraglie dell’oratorio fu fatta con diligenza la palizzata per non aver mai trovato bon fondo e furono alzate tutte le muraglie in modo che altro non mancava se non di coprirlo con il tetto*”. Nel 1744, fu costruita la volta del coro e di tutto l’oratorio, ma nel togliere le armature, essa cadde seppellendo due muratori; perciò si decise di fabbricare il tetto in legno. Per completare l’oratorio, si procedette all’acquisto di suppellettili e di stendardi da portare alle processioni. Il possesso di questi beni permetteva ai confratelli di svolgere le proprie pratiche penitenziali e devote separatamente dagli altri fedeli della parrocchia. Nell’oratorio, i battuti recitavano l’Ufficio, partecipavano alle lezioni tenute dal priore⁴⁸, svolgevano le loro riunioni e, a volte, partecipavano alla messa.

Secondo Le Bras, *“la ricchezza delle confraternite costituisce, accanto alle ricchezze della Chiesa secolare e degli ordini religiosi, una terza forza, meno importante, ma che si è finora sottovalutata”*⁴⁹. Indubbiamente, in campo economico, giunsero a formare dei patrimoni collettivi⁵⁰. Possedevano degli oratori di proprietà comune e opere artistiche che rappresentavano un segno di prestigio e un veicolo di culto tangibile e visivo⁵¹. Disponevano, inoltre, di immobili e capitali che potevano affittare o dare in prestito. Queste ultime operazioni avvenivano a Cepina in quantità limitate ma, nei paesi di Bormio e Valfurva, rappresentavano le attività economiche principali. I legati ai Disciplini di Bormio consistevano soprattutto in somme di denaro che contribuivano a formare il capitale della “scuola”; non si è rinvenuto alcun documento che certificasse donazioni di terreni. Spulciando i libri d’Estimo⁵², appare l’esistenza di numerosi fitti che venivano pagati, annualmente, a questa confraternita. Tali somme di denaro costituivano le quote d’affitto di un campo appartenente alla confraternita, oppure venivano corrisposti in seguito a legati di messe, o erano le rate di pagamento dovute per l’acquisto di un terreno, o per un prestito in denaro. Nell’ambito della confraternita dei Battuti di Bormio, si verificavano più spesso gli ultimi due casi; se questa, infatti, veniva in possesso di un terreno in seguito all’insolvenza di un debito, per esempio, (di solito i prestiti venivano concessi con pignoramento di beni) cercava subito di venderlo. Già nel 1593, il 6 gennaio, gli “Anziani” della confraternita vendettero ad un certo Pietro Rampi di Bormio un terreno, situato nella zona di Campello, stabilendo un fitto di lire 9 annue fino al pagamento del costo totale di lire 130 imperiali (55). Ancora nel 1802, il priore dei Disciplini, Francesco Bardea, *“a conseguimento della somma di lire 375”*, dovutagli dagli eredi della signora *“Ana olim Canalini di Piatta, moglie stata del fu Agostino Pozzi abitanti a Bormio”*, accettò un terreno di stara 376 che *“a norma del prezzo dichiarato”*, erano sufficienti al pagamento della detta somma. Il terreno, situato nella tenuta di Piazza Castello, venne subito messo all’asta. Pur tenendo presente che ciò può essere messo in relazione con la situazione sfavorevole per le confraternite creatasi sotto il governo napoleonico, questi esempi fanno pensare che i Disciplini non volessero conservare dei terreni. I fitti che si ritrovano nei libri d’estimo e che venivano pagati alla confraternita dei Disciplini di Bormio erano perciò dovuti, prevalentemente, al pagamento di terreni acquistati o alla restituzione di un prestito in denaro e provenivano non solo dal paese stesso ma da tutto il Contado. Ciò dimostra che la detta “scuola” aveva un vasto raggio d’azione. Esistevano delle norme precise che regolamentavano la riscossione dei fitti e che furono sancite dal notaio Casolari Giovanni Pietro in un atto del 1665. In base ad esse, la confraternita, ogni anno, doveva consegnare nelle mani dei massari (di solito in numero di due) tutti i propri conti e la lista dei fitti da riscuotere. I due massari che, innanzi tutto, dovevano sicurtà uno all’altro, ricevevano un salario pari al 20% del valore dei fitti riscossi che potevano consistere per metà in denaro e per l’altra metà

⁴⁸ Archivio Parrocchiale di Cepina: “Libro de la Veneranda Schola”.

⁴⁹ G. LE BRAS, *Contributo a una storia delle confraternite*, in “Studi di sociologia religiosa”, Milano, 1969, p. 201.

⁵⁰ G. B. MONTI, *Le confraternite medievali dell’Alta e Media Italia*, Firenze, 1927, vol. II, p.73.

⁵¹ L. ZANZI, *Opere e istituzioni della pietà popolare nell’età della Controriforma: il caso di Varese*, in “Diocesi di Milano”, Brescia, La Scuola, 1990, pp. 524 e 525.

⁵² Archivio Comunale di Bormio: Libri d’Estimo.

in grano, sale o altra merce. Qualora non avessero raccolto tutti i fitti entro il termine del giorno di San Martino dello stesso anno, avrebbero dovuto pagare un interesse del 5% su quelli mancanti. I massari avevano, anche, l'onere di esigere il grano dal Monte di Pietà, fondato prima del '600 "a beneficio de' poveri"⁵³. Per questa mansione seguivano, in generale, le norme che regolamentavano la riscossione dei fitti ma non potevano compensare il grano con altra merce e, qualora non avessero raccolto tutto il grano nei granai della "scuola" entro il termine stabilito, avrebbero dovuto pagare su quello mancante il 6% sul valore in denaro⁵⁴. I documenti citati lasciano intravedere l'influenza della confraternita di Bormio in tutto il Contado come organizzazione a cui il popolo poteva ricorrere per ottenere il prestito di somme di denaro. La stessa funzione, limitata però al paese, era svolta dai Disciplini di Valfurva: gli interessi ricevuti costituivano uno dei principali introiti.

Un'altra importante fonte di entrata per le confraternite erano i legati di messe; si trattava di volontà testamentarie, secondo le quali una persona, in cambio del pagamento di una somma di denaro, disponeva la celebrazione di una o più messe annue per un determinato periodo di tempo. Attraverso di essi, i fedeli, oltre che assicurarsi delle preghiere dopo la morte, realizzavano il desiderio di essere ricordati dalla comunità, per parecchi anni, e, proprio la confraternita si faceva garante della loro memoria nel tempo. Questo fatto, probabilmente, spinse il signor Gian Domenico Rodigari, originario di Pedenosso, ma da anni trasferitosi a Vertheva, in provincia di Bergamo, a lasciare alla confraternita dei Disciplini un capitale di lire 1400 affinché "fossero celebrate messe ed offizi"⁵⁵. Leggendo i "libri" della confraternita dei Disciplini di Premadio, si rileva che anche in questo paese, essa incamerava dei capitali in seguito ai lasciti di alcuni fedeli⁵⁶ e percepiva dei fitti da alcuni creditori⁵⁷. L'attività economica delle confraternite è legata, anche, alla concessione in prestito di somme di denaro, che avveniva con interesse molto bassi. Nei secoli XV e XVI, questa funzione veniva svolta esclusivamente dai nobili del Contado ma, nel corso del '600 e del '700, in cui vennero fondate e operarono parecchie confraternite, esse si inserirono nell'ambito di questo esercizio, contribuendo ad aiutare le persone più povere.

Aspetti sociali delle confraternite dei disciplini

Anche se l'aspetto economico divenne piuttosto rilevante nell'ambito della storia delle confraternite, non si deve dimenticare che le loro finalità riguardavano la sfera spirituale. La loro funzione quali istituzioni di credito⁵⁸ rientrava, infatti, nel piano di realizzazione dell'esercizio della carità verso i fratelli che era il presupposto da cui partire per la creazione di una società cristiana. Il perfezionamento spirituale degli aderenti veniva perseguito attraverso il rispetto di norme precise fissate dagli statuti⁵⁹ che si rifacevano per lo più alla Regola di San Carlo Borromeo e testimoniavano l'importanza del culto di Maria e, soprattutto, delle esequie per i defunti: una forma di solidarietà, anche, tra vivi e morti⁶⁰. L'ideale di carità e fratellanza significava apertura ad ogni buon cristiano, senza esclusioni dipendenti da ceto sociale o grado di ricchezza o povertà. L'accettazione dei confratelli era condizionata soltanto da informazioni sulla loro condotta in

⁵³ A.S.D.C.: atti della visita pastorale Scaglia (XXXI).

⁵⁴ Archivio di Stato di Sondrio: notaio Casolari Giovanni Pietro (5081).

⁵⁵ Archivio di Stato di Sondrio: notaio Tommaso Rodigari (8055).

⁵⁶ Archivio Parrocchiale di Premadio: "Libro deli maneggi della Chiesa parrocchiale di Santo Gallo Abbate della Curia di Premadio" contiene una relazione sulle Chiese e le confraternite della parrocchia, scritta dal parroco in occasione della visita pastorale di Monsignor Rovelli nel 1796.

⁵⁷ Archivio Parrocchiale di Premadio: "Inventario dei fitti annui che scode la confraternita de Disciplini, come pure delle somme capitali che possiede annualmente, formato da me Gasparo de Gaspari Parroco, l'anno 1776".

⁵⁸ G. LE BRAS: *Studi di sociologia religiosa*, Milano, 1969, p. 199.

⁵⁹ R. RUSCONI, *Confraternite, compagnie e devozioni*, in "Storia d'Italia", Annali Vol. IX°, Torino, Einaudi, 1986, pp. 480 e 499.

⁶⁰ R. RUSCONI, *Confraternite, compagnie e devozioni*, in "Storia d'Italia", Annali vol IX°. Torino, Einaudi 1986, pp. 480 e 499.

passato⁶¹, dall'età (non inferiore ai 16 anni) e dal noviziato, che aveva durata variabile⁶² e serviva per indirizzare le persone alla "via del Signore" e prepararle alle diverse forme di devozione. Le adesioni alle confraternite dei Disciplini furono numerose fin dalla loro fondazione. Nessun uomo ne era escluso a priori anche se povero; spesso, però, gli indigenti, pur potendo contare sull'aiuto dei confratelli (elemosine, assistenza in caso di malattia), non venivano ammessi se non erano in grado di pagare le quote stabilite per l'iscrizione⁶³. Accogliendo persone di ceti diversi, le confraternite potevano diventare strumento di pacificazione sociale poiché gli associati tutti insieme, partecipavano alle funzioni, prendevano le decisioni più importanti, eleggevano i propri ufficiali. Per quanto riguarda la presenza delle donne, il Meersseman scriveva che, nel '200, la loro esclusione era comprensibile per il naturale pudore che impediva alle donne di prendere parte alle pratiche di penitenza in uso⁶⁴. La loro successiva accettazione obbedì al principio dell' "unitas carnis" per cui una donna diventava partecipe dei beni spirituali di cui fruiva il marito⁶⁵. A Semogo, probabilmente, le donne non venivano ammesse a titolo personale ma in quanto mogli, figlie o sorelle di un confratello. L'elenco delle matricole femminili rimase comunque separato da quello maschile. A Cepina, invece, fin dal 1683, la lista dei nuovi confratelli conteneva sia nomi maschili che nomi femminili.

L'organizzazione interna era, in genere, piuttosto semplice: prevedeva degli ufficiali preposti a particolari compiti. Il capo della confraternita era detto priore ed era coadiuvato dal sottopriore; vi erano, poi, il maestro dei novizi e gli anziani, in numero variabile, che si occupavano dell'amministrazione, ricevevano le offerte, pianificavano le spese. Gli ufficiali erano capi spirituali, tenevano lezioni, guidavano la recita del Santo Ufficio, badavano all'osservanza degli Statuti. A Bormio, appartenevano per lo più a famiglie nobili o autorevoli mentre le persone del popolo aderivano, preferibilmente, alle confraternite del Rosario e del Santissimo Sacramento; così, col passar del tempo, quella dei Battuti, che era la più antica ed importante, andò restringendo sempre più la cerchia dei propri iscritti.

L'osservanza degli statuti

Gli statuti delle confraternite riformati dal Borromeo contenevano norme precise riguardanti la condotta degli iscritti. Nelle relazioni alla visita pastorale del Bonesana sono riportate le più importanti: *"L'habito de Confratelli della Compagnia è cappa longa di tela con cingulo è cappuccio et disciplina, delle quali si vestono à tutte le processioni sì ordinarie come di devozione, particolarmente à quella del Santo Rosario le prime Domeniche d'ogni Mese, del Corpus Domini, del Santissimo Sacramento la terza d'ogni mese, delle Rogazioni et delle tre processioni nelle tre domeniche immediate dopo l'Ottava di Pasqua (...) detti confratelli Disciplini così vestiti accompagnano li morti alla sepoltura tanto fratelli quanto altri che ivi vi siano fatti scrivere in detta confraternita. Si congregano ogni festa à dire l'Ufficio della Beatissima Vergine et altre preci insieme e chi non sa leggere à dire il Rosario nel proprio Oratorio. Fanno la Comunione generale il Giovedì Santo et festa di Santa Lucia Patrona della Confraternita (questo Statuto riguarda la confraternita di Pedenosso ma è simile a quello delle altre confraternite della zona) solennemente estimata, con obbligo confessarsi e comunicarsi ogni mese in particolare il Giovedì Santo sera, radunati dopo il sermone fattogli dal Prè Speciale fanno la Lavanda dei Piedi, vestiti fanno la*

⁶¹ Archivio Parrocchiale di Cepina: "Regola delle Confraternite dei Disciplini".

⁶² A Cepina, i novizi diventavano confratelli quando venivano giudicati idonei dagli "ufficiali" in carica; a Semogo, invece, il noviziato durava un anno.

⁶³ Archivio Parrocchiale di Cepina: Libro della confraternita (\1673).

⁶⁴ G.G. MEERSSEMAN, *Ordo fraternitatis. Confraternite e pietà dei Laici nel Medioevo*, Roma, Herder, 1977, vol. I, pp.498-504.

⁶⁵ *Risultati e prospettive della ricerca sul movimento dei Disciplinanti*, "Convegno Internazionale di Studio", Perugia, 1972, p.140-141.

*disciplina et prendono mediocre refezione insieme. Si vestono per la disciplina tutte tre le sere ultime della settimana Santa per la Processione. Per suffragio d'ogni fratello defunto si fanno celebrare una messa et Officio. Distribuiscono nell'accompagnamento del Santissimo Sacramento tutte le terze domeniche la cera à tutti li fratelli et altri*⁶⁶. Sono tutte norme miranti a guidare i confratelli verso un perfezionamento interiore e il loro rispetto richiedeva un particolare sforzo da parte degli aderenti, tanto che i meno diligenti le trasgredivano spesso. Il compito degli "ufficiali", in questi frangenti, era quello di prendere provvedimenti contro i trasgressori. A Cepina, fu escluso dalla scuola il signor Antonio Schena, confratello da due anni, per non aver voluto "rendere obbedienza" al priore e agli anziani e per aver insistito "nella sua ostinazione se ben che caritatevolmente sia stato aiutato da priori e sottopriori". La sua espulsione poteva essere revocata solo nel caso in cui "il detto Schena" si fosse umiliato a chiedere perdono pubblicamente e avesse accettato la punizione stabilita per lui. Le pene, che consistevano solitamente nel pagamento di una modesta somma di denaro, venivano condonate solo a patto che i colpevoli spiegassero il motivo del loro comportamento⁶⁷. Gli ammonimenti non bastavano ad indurre i confratelli ad un comportamento più conforme alla regole tanto che il priore della confraternita di Cepina, Giovan Antonio Valcepina, nel 1779, esortava ancora i Disciplini ad "essere più frequenti al officio li giorni festivi e ancora alle processioni ordinarie e straordinarie", ordinava che "niuno si partisse fori della Processione senza licenza deli Priori, ... che non portassero arme di nessuna sorta", proibiva ancora "l'andare alle ostarie e a ubriacarsi"⁶⁸.

Problemi più gravi dovette affrontare la confraternita dei Disciplini di San Nicolò Valfurva, dove, nel 1781, la consulta si trovò costretta a prendere provvedimenti contro un oste confratello che intratteneva i Disciplini nella sua locanda, di sera fino a tarda ora e nei giorni festivi durante le funzioni. I confratelli, poi, si soffermavano di notte per le strade del paese e disturbavano i dormienti con degli spari; addirittura, uno aveva sparato contro un altro con l'intenzione di ucciderlo⁶⁹. Queste persone erano piuttosto ribelli e il loro comportamento rasentava la delinquenza; alcuni di loro avviavano i ragazzi su "cattive strade" conducendoli nelle osterie e mettendoli poi in condizione di rubare per pagare i conti⁷⁰. Le punizioni a cui andavano incontro consistevano nell'umiliarsi davanti a tutti i confratelli stando in ginocchio durante la recita dell'officio e "fare la disciplina" o pagare una somma di denaro; coloro che non accettavano tali sanzioni venivano definitivamente espulsi dalla "scuola". Pur impegnandosi, attraverso l'iscrizione alla confraternita, a seguire regole di condotta ben precise, già nel '600, il parroco di San Nicolò si lamentava perché, trovando giustificazione nella lontananza del loro oratorio dalla chiesa parrocchiale, si fermavano lungo la strada e non frequentavano le messe, i Sacramenti e la dottrina cristiana⁷¹. A Pedenosso

⁶⁶ A.S.D.C.: Bonesana, relazioni delle visite pastorali a Pedenosso, Semogo e Premadio.

⁶⁷ Archivio Parrocchiale di Cepina: libro della confraternita 1673.

⁶⁸ Archivio Parrocchiale di Cepina: Libro della confraternita 1720.

⁶⁹ Archivio Parrocchiale di San Nicolò Valfurva: Carteggio. "

⁷⁰ Archivio Parrocchiale di S. Nicolò Valfurva: carteggio. "1786, 16 Aprile. Convocatasi gli ufficiali della Veneranda Confraternita de' Disciplini della Vale di Forba, nel solito oratorio, anno ordinato quanto segue. Primo. Anno considerato sopra qualche fratello la poca frequenza al Santissimo Sacramento della Eucaristia, e però si fa manifesto che in avvenire osservino con maggior premura secondo le nostre costituzioni altrimenti si procederà contro de tali renitenti. Secondo. Anno ordinato e giudicato sopra uno de' nostri fratelli, il quale per mancanza del bene spirituale come a noi noto, il quale faccia una disciplina secondo il solito nel oratorio nel tempo dell'Offizio quanto prima (o vero faccia una offerta di lire 6 ala confraternita), il quale non volendo rendere ubbidienza si procederà contro esso secondale regole. Terzo. Anno caricato il signor Priore di visare certi fratelli, che tengono mano con figliuoli di famiglia, quando li quali figliuoli frequentano le osterie e così li signori osti gli servono con fedeltà senza ribrezzo di coscienza, esponendosi a dover rubare à genitori o al altri, per dover pagare... Quarto. Che in avvenire tutti li novizi, nel tempo delli divini uffici si portino all'oratorio e così pure li figliuoli debano stare indietro e lasciare luogo alli ascritti. Quinto. Anno dati l'ordine alli consultori per quietare certe discordie insorte e se non vorano aquietarsi si rinoverà alla consulta per dare poi provvedimento. Sesto, Se la compagnia sarà di suo gradimento il desiderio della consulta sarà di fare un nuovo catalogo o spesa della compagnia".

⁷¹ Archivio Parrocchiale S. Nicolò: relazione del parroco Gian Battista Sertori

esisteva una situazione diversa; il parroco, Francesco Viviano, nel 1696, si dimostrava soddisfatto della situazione parrocchiale⁷². Anche a Semogo vi era un buon rapporto tra i disciplini e il parroco che controllava ogni anno i loro conti e, una volta, fu eletto persino priore⁷³.

Poco lontano da questi due paesi in cui sembrava esistere una situazione idilliaca, a Premadio, il curato, Prè Martino Santino, si rammaricava con il vescovo a causa della condotta dei confratelli. Nel 1668, nella relazione scritta in occasione della visita pastorale, scriveva: *“In questa confraternita non v'è osservanza alcuna di Regola massime perché in quella non si frequentano li Santissimi Sacramenti, ne fan poco obra d'obediienza, asserendo che non riconoscono il curato per niente, ma che vogliono governarsi a suo modo,(...) poco fa in publica chiesa al tempo de divini officij, il priore di quella sfacciatamente ardì non volere ubbidire a me ne tan puoco al Signor Vicario foraneo quale era presente, e volendolo riprendere che essendo così contumace se ne uscisse di chiesa, gli rispose non volere con queste precise parole ‘Io son cristiano tanto quanto voi’, essendo qualcheduno scacciati portano seco l'habito, e Dio sa come se ne servono per che di ciò ne ho avuto l'esperienza”*⁷⁴. Questo episodio dimostra la conflittualità esistente tra la parrocchia e la confraternita: il priore non voleva piegarsi alla volontà del parroco, nemmeno quando interveniva l'autorità della Curia. Il Vescovo aveva più volte richiamato i confratelli di Premadio, anche, per la frequenza e l'abbondanza delle refezioni che rappresentavano delle occasioni per mangiare e bere (magari ubriacarsi) a spese della confraternita più che un momento di ritrovo e di affratellamento. Ancora nel 1766, ricevettero ammonimenti per la smodatezza con cui partecipavano alle feste tradizionali del paese. Questa volta, dovettero *“eseguire i comandi sinodali”*, pena la *“immediata cancellazione”* dalla confraternita⁷⁵. Anche a Premadio, la pena più grave che poteva essere inflitta agli inadempienti consisteva nell'espulsione dall'associazione. Appartenere ad una confraternita era, infatti, garanzia di integrità morale⁷⁶ e costituiva una base di legittimazione in campo sociale; in campo religioso, assicurava il riscatto delle punizioni meritate in seguito al peccato⁷⁷ e conferiva, inoltre, la certezza di venire accompagnati alla sepoltura.

Le confraternite e le processioni

La politica del Borromeo era volta ad un rinnovamento della morale cattolica attraverso una *“mobilitazione attiva”* del popolo⁷⁸, da realizzarsi sotto la guida costante del clero e solo all'interno delle parrocchie. Proprio in questo ambito operarono le confraternite, nel corso del '600 del '700, rappresentando delle istituzioni in cui i fedeli diventavano parte attiva ed essenziale nell'organizzazione della propria vita religiosa. San Carlo aveva rinnovato alcuni aspetti di queste associazioni: aveva riformato gli statuti di alcune di esse, aveva diffuso nuove pratiche di culto, fra le quali il rosario (preghiera particolarmente adatta alla recitazione comunitaria, che richiedeva una partecipazione collettiva e, quindi, adottata soprattutto durante le processioni). Aveva, inoltre, posto le confraternite come strumento finalizzato a contenere l'eresia nelle terre di confine che avevano rapporti diretti con popolazioni riformate. Ciò è da tener particolarmente presente a proposito del Contado di Bormio che ha trascorso ben tre secoli sotto la dominazione dei Grigioni.

Questi ultimi, sebbene fin dai primi decenni del '500, avessero affermato il principio della tolleranza religiosa, cercarono di fare il possibile per introdurre la Riforma a Bormio⁷⁹. Non

⁷² Archivio Parrocchiale di Pedenosso: relazione del parroco Francesco Viviano.

⁷³ Archivio Parrocchiale di Semogo: Libro della confraternita.

⁷⁴ Archivio Parrocchiale di Premadio: Libro dei conti della confraternita dei Disciplini (1689).

⁷⁵ Archivio Parrocchiale di Premadio: Libro della confraternita dei Disciplini (1720).

⁷⁶ A. TORRE, *Il consumo delle devozioni: rituali e potere nelle campagne piemontesi nella prima metà del Settecento*, in *“Quaderni storici”*, nr. 58, p. 195.

⁷⁷ G. LE BRAS, *Contributo a una storia delle confraternite* in *“Studi di sociologia religiosa”*, Milano, 1969, p. 207.

⁷⁸ L. ZANZI, *Sacri Monti e dintorni. Studi sulla cultura religiosa e artistica della Controriforma*, Milano, Jaca Book, 190, p. 518.

⁷⁹ D. BENETTI, M. GUIDETTI, *Storia di Valtellina e Valchiavenna*, Milano, 1990, p. 95.

mancarono, infatti, degli scontri con la popolazione che, tuttavia, tenne tenacemente fede alle proprie tradizioni⁸⁰ e il numero dei protestanti a Bormio rimase sempre molto limitato rispetto al resto della Valtellina. La questione religiosa costituiva comunque una ragione di risentimento nei confronti dei Grigioni mentre, dal punto di vista politico, Bormio era riuscita ad ottenere parecchi privilegi⁸¹. Quando, infatti, scoppiò l'insurrezione del 1620⁸², sembrava che i Bormiesi non avessero motivi validi e concreti per prendervi parte; in realtà, la tensione era andata aumentando, negli anni precedenti. La pressione del popolo fu decisiva in quell'occasione e il sentimento popolare prese il sopravvento sulle ragioni del Capitano delle Milizie, Rodomonte Alberti, che voleva evitare la guerra⁸³. Anche Bormio prese, dunque, parte a quello che fu chiamato il "Sacro Macello".

Tali avvenimenti dimostrano l'attaccamento della popolazione alle proprie tradizioni e alla propria fede religiosa.

E' evidente, in questo contesto, la rilevanza di organizzazioni attraverso le quali il popolo collettivamente e attivamente potesse esprimere il proprio credo e manifestare la propria devozione.

La gente aderì prontamente alle confraternite e, anzi, con l'appoggio del parroco locale si pose, a volte, come promotrice di esse.

In particolare, quelle dei Disciplini nel Bormiese vennero fondate grazie ad una spinta proveniente dal basso; infatti, negli "atti di erezione" si fa riferimento a suppliche rivolte dalla popolazione al vescovo per il predetto scopo.

La preghiera e le penitenze dei Disciplini erano considerate uno strumento importante e molto efficace per giungere a Dio, in particolare da persone che avevano alle spalle il pericolo dell'eresia e che, inoltre, erano talmente povere che per ottenere un sufficiente raccolto, potevano solo sperare in un intervento proveniente dall'Alto. La loro sopravvivenza dipendeva strettamente dall'andamento stagionale del tempo e si trovavano spesso in condizioni di estrema precarietà⁸⁴.

Per invocare la pioggia, le vicinanze del Bormiese si univano ed organizzavano grandi processioni a cui prendevano parte le popolazioni e le confraternite dei Disciplini dei diversi paesi⁸⁵.

Le processioni erano uno strumento privilegiato di devozione, soprattutto nel '600 e nel '700⁸⁶, e venivano organizzate con intenti propiziatori e in occasione della maggior parte delle ricorrenze e delle feste più importanti del calendario liturgico.

Già nel '500, si svolgevano grandi processioni e, a volte, lo stesso Consiglio comunale di Bormio si occupava di pagare i Disciplini perché partecipassero ad esse⁸⁷. Nel corso del '600, quando nel Bormiese sorsero numerose altre confraternite come quella del SS. Sacramento, del S. Rosario, della Beata Vergine, la confraternita dei Disciplini, comparsa nel frattempo in altri paesi, continuò ad avere quasi il monopolio della partecipazioni alle maggiori processioni. Essa svolgeva un ruolo essenziale nell'ambito di tali manifestazioni religiose, in cui non aveva importanza solo la funzione religiosa in se stessa, ma in cui spiccavano degli "aspetti teatrali"⁸⁸; i Disciplini, infatti, si distinguevano nell'insieme del corteo per le pratiche penitenziali che, a volte, esercitavano e per la particolarità dell'abito che portavano (abito di tela di lino bianca, talare, con cappuccio; cingolo bianco anch'esso e strumento di penitenza che era costituito da un mazzo di funicelle con dei nodi).

⁸⁰ S. BAITIERI, *Bormio dal 1512 al 1620*, Milano, 1960, pp. 36-39.

⁸¹ S. BAITIERI, op. cit., pp. 14-24.

⁸² E. MAZZALI, G. SPINI, *Storia della Valtellina*, Sondrio, 1969, pp. 66-69.

⁸³ S. BAITIERI, op. cit., p.134; MAZZALI, SPINI, op. cit., p.68.

⁸⁴ D. BENETTI, M. GUIDETTI, op. cit., p. 119.

⁸⁵ D. SOSIO, *Semogo. Un paese millenario*, Bormio, 1982, p. 116.

⁸⁶ A. TORRE, *Il consumo delle devozioni: rituali e potere nelle campagne piemontesi nella prima metà del Settecento*, in "Quaderni Storici", N°58, p.187; R. RAMELLA, A. TORRE, *Confraternite e conflitti sociali nelle campagne piemontesi di Ancien Régime*, in "Quaderni storici", nr.45, p. 1055.

⁸⁷ Archivio Comunale di Bormio, "Quaternus consiliorum" 1535-1547.

⁸⁸ L. ZANZI, op. cit., p. 187.

Le processioni generali a cui partecipava tutto il Contado di Bormio si effettuavano ogni anno nel giorno del Corpus Domini e quando veniva trasportato il S. Crocifisso della chiesetta di Combo nella chiesa parrocchiale; ciò succedeva solo in gravi occasioni: per una forte siccità, dopo lo scoppio di un incendio o nei casi in cui si era diffusa una pestilenza⁸⁹.

Nell'organizzale, non mancavano litigi fra i Disciplini delle diverse vicinanze per rivendicare i propri diritti di precedenza⁹⁰ poiché la loro posizione nell'ambito del corteo aveva un significato religioso e politico insieme.

La vicinanza al SS. Sacramento era garanzia di una maggior efficacia della propria preghiera e consentiva una miglior partecipazione alla funzione stessa; d'altra parte, sanciva anche, nell'ambito del Contado, la preminenza politica di una "cura" o parrocchia rispetto alle altre. I ripetuti scontri tra le varie confraternite dei Disciplini indussero i confratelli di Premadio, all'inizio del '700, a chiedere l'intervento del Vescovo di Como, Francesco Bonesana, per stabilire l'ordine durante le processioni. Pertanto, il 9 maggio 1704, il Dottor Cristophoro De' Peccedi, arciprete e vicario foraneo di Bormio, per ovviare ai disordini e agli scandali che si erano più volte verificati in occasione della processione generale nella festa del SS. Corpo di Cristo, seguendo la volontà del vescovo di Como, stabilì che ogni Confraternita dei Disciplini delle valli dovesse prendere posto lungo il corteo a seconda dell'anzianità della loro istituzione. Così, le più antiche ebbero una posizione più "onorevole" e le più recenti una più "inferiore". L'intervento del vescovo riuscì a tacitare gli animi dei Disciplini che, contenti o no, dovevano ora osservare disposizioni precise: le confraternite che seguivano da ultime, e che quindi erano più vicine al Santissimo Sacramento, erano quelle di Valfurva e di Bormio che avevano alle spalle una più antica tradizione. Delle processioni e dei Disciplini si occupava anche il Consiglio Generale di Bormio soprattutto in merito a questioni economiche. Si è già accennato al fatto che il Consiglio stesso, nel '500, pagava l'intervento dei Disciplini alle processioni ma, nel 1606, in occasione della revisione dello Statuto del Contado, i deputati chiarirono che, da allora in avanti, questo onere doveva essere conferito alla "Terra Mastra" cioè alla parrocchia o alle valli, non al Comune. Nonostante questa precisazione, ancora durante la successiva revisione dello Statuto nel 1671, emergeva il problema del compenso ai Disciplini. Il compromesso finale tra Bormio e le valli stabilì che tutto continuasse a svolgersi secondo le tradizioni.

La soppressione delle confraternite nel bormiese

Negli ultimi anni del '700, le confraternite, con l'arrivo delle truppe francesi, videro iniziare un periodo, quello napoleonico, che avrebbe portato alla loro soppressione. Il diffondersi degli ideali della Rivoluzione francese e l'imminenza dell'annessione alla Cisalpina diedero inizio, in Valtellina, ad un frenetico pullulare di proposte per una nuova organizzazione politica⁹¹. La maggior parte della popolazione, della nobiltà e del clero sperava che, con l'aiuto delle armi francesi, sarebbe riuscita a liberarsi dal governo grigione. Questo fronte filofrancese si frantumò presto a causa della questione religiosa: il clero desiderava poter contare ancora sui diritti e i privilegi concessigli dal Trattato di Milano del 1639⁹². Un'ulteriore spaccatura tra i Valtellinesi sorse a causa dei Bormiesi che non volevano l'unione con la Cisalpina ma la creazione di una

⁸⁹ Tali eventi accadevano piuttosto spesso. M. e I. TESTORELLI, *L'incendio di S. Antonio Valfurva*, Bormio, 1991, pp.115-130; *Solenne trasporto del S. Crocifisso di Combo*, fascicolo stampato a Bormio nel 1984, pp. 13.15.

⁹⁰ Archivio Parrocchiale di Premadio, relazione di un parroco nel 1692.

⁹¹ L. MASSELLI, *Politica e religione in Valtellina alla fine del Settecento: il piano di governo provvisorio e l'opposizione clericale*, in "Bollettino della Società Storica Valtellinese", n. 4 (1981), pp. 83 e segg.; D. BENETTI, M. GUIDETTI, *Storia di Valtellina e Valchiavenna*, Milano, Jaka Book, 1990, pp. 136-140.

⁹² Alle Leghe riconosceva la sovranità sulla Valtellina e sui contadi, confermava l'amnistia totale, riconosceva la religione cattolica come l'unica e al vescovo di Como la piena libertà di visita.

governo autonomo⁹³. Le idee e le proposte nate in quegli anni rimasero velleità e le richieste inviate a Napoleone non valsero a nulla perché nel 1797 fu decretata l'unione di Valtellina, Valchiavenna e Bormio alla Repubblica Cisalpina⁹⁴. Il governo francese, instauratosi dopo la rivoluzione e poggiando su orientamenti anticlericali, si dimostrò subito oppressivo nei confronti delle tradizioni religiose della popolazione valtellinese; proibì subito ogni culto esteriore e cominciò a trapelare la notizia che avrebbe sequestrato i beni della Chiesa⁹⁵. Il 15 aprile 1798, i parroci ricevettero l'ordine di stendere un inventario di tutti i beni delle proprie parrocchie, delle chiese e delle confraternite⁹⁶. Il governo francese aveva, anche, contemporaneamente, inviato nelle diverse località dei "*pubblici stimatori*" per accertare la consistenza dei beni delle diverse istituzioni religiose. Ormai tutte le parrocchie del Bormiese avevano sentore degli eventi che si andavano preparando e i priori cercavano di premunirsi di fronte ad un possibile sequestro dei beni delle confraternite. Il priore dei Disciplini di Bormio, il nobile Giovanni Francesco Bardea, dal 1799 al 1803, cercò di vendere i campi di cui la "scuola" era venuta in possesso⁹⁷. A Semogo, nel 1799, la confraternita dei Battuti cedette le sue rendite alla "*vicinanza*" con l'accordo che sarebbe stata risarcita appena possibile⁹⁸. Il parroco Sartori di Valfurva dichiarò l'esistenza di una sola confraternita dei Disciplini, molto povera, dotata di rendite così modeste che bastavano soltanto per lo stipendio del cappellano, per le cera e per riparare i danni che ogni anno il "*vicino fiume Frodolfo*" causava all'oratorio⁹⁹. Le popolazioni erano occupate a salvaguardarsi dalle truppe di passaggio francesi e austriache (il 4 maggio 1799 iniziava una parentesi di 14 mesi di governo austriaco) e, inoltre, non potevano esternare le loro preghiere e il loro sentimento religioso attraverso le processioni che rappresentavano la forma di devozione a loro più congeniale. Questo processo di cambiamento culminò con il decreto napoleonico del 26 maggio 1807 che sancì l'abolizione delle confraternite. Il 24 giugno 1807, il prefetto del Dipartimento dell'Adda inviò alla Municipalità di Bormio e ai parroci una circolare in cui ordinava la cessazione immediata delle "*società ora proibite*", consentendo la sussistenza di una sola confraternita, quella del Santissimo, presso ciascuna parrocchia. I parroci dovevano vegliare su di esse e mandare al Prefetto gli elenchi degli iscritti e informazioni sulle loro persone. Il governo francese voleva controllarle temendo che potessero diventare sorgente di idee anti-francesi e origine di sobillazione popolare o che potessero favorire la costituzione di centri di potere autonomi rispetto al governo centrale¹⁰⁰.

Considerato che la confraternita del Santissimo Sacramento era tollerata, molte parrocchie

⁹³ Il deputato bormiese Carlo Bruni presentò una nota al ministro degli Interni della Repubblica Cisalpina, in cui, mettendo in risalto le tradizioni storiche e la posizione geografica del Contado di Bormio, chiedeva la sua autonomia politica: S. Massera, *Vani reclami dei deputati di Valtellina, Chiavenna e Bormio contro l'unione incondizionata dei loro paesi alla Repubblica Cisalpina*, in "Bollettino della Società Storica Valtellinese", n.28 (1975), pp.54 e seguenti.

⁹⁴ D. BENETTI, M. GUIDETTI, op. cit., p.139.

⁹⁵ Proibì il culto esteriore; i funerali dovevano svolgersi di notte e in silenzio e le processioni erano vietate. D. BENETTI, M. GUIDETTI, op. cit., p.139; T. BAGIOTTI, *Storia economica della Valtellina e Valchiavenna*, Sondrio, 1958, pp. 130-131.

⁹⁶ Archivio Parrocchiale S. Nicolò: "Inventario dei Beni della Parrocchia della Valle Furva, in esecuzione dell'istruzione a noi diramata sotto il giorno 15 aprile 1798".

⁹⁷ Archivio di Stato di Sondrio: Fondo notarile: Sgrittta Giacomo Lazzaro (III), (1802, 25 Octobris).

⁹⁸ Archivio Parrocchiale di Semogo: Libro della confraternita: "Rogato dal Notaio Carlo Giuseppe Lanfranchi prevedendo il massimo pericolo che tra poco dovessero le poche entrate della confraternita essere levate dall'inallora tiranneggiante Repubblica Cisalpina e di più avendo la vicinanza un grande bisogno per le continue imposizioni che doveva pagare mantenimento di truppe Francesi Cisalpine, si giudicò far cessione alla vicinanza stessa del luogo dei seguenti tre capitali: lire 1000 dovute da Domenico Dossi; lire 400 dovute da Giovanni Antonio Trabucchi e lire 150 dovute da Carlo Antonio Bron. Salvo però sempre l'approvazione del superiore e coll'intelligenza che cambiate le circostanze de' tempi la vicinanza medesima o in tutto o in parte torni ad indennizzare la sudetta confraternita".

⁹⁹ Archivio Parrocchiale S. Nicolò: "Inventario dei beni della parrocchia".

¹⁰⁰ R. RUSCONI, *Confraternite, compagnie e devozioni* in "Storia d'Italia: Annali", vol. IX, Torino, Einaudi, 1986, p.505.

cercarono delle scappatoie per poter conservare i propri beni. I confratelli di Bormio assicurarono che in paese esisteva la sola confraternita del “*Santissimo e del Gonfalone*” detta “*volgarmente de’ Battuti o Disciplini*” e che, nel “*Quaderno d’esazione della Direzione del Demanio a Morbegno*”, scritto dai signori Rubini e Nazzari, vi erano degli errori¹⁰¹. L’arciprete e gli economi della parrocchia di Bormio inviarono numerose lettere al Prefetto del Dipartimento fino a che questi ordinò la sospensione delle requisizioni.

Bormio, quindi, non risentì della soppressione delle associazioni religiose, ma anche gli altri paesi riuscirono in modo a salvaguardarsi dagli effetti del decreto del 26 maggio; le confraternite più povere avevano poco da perdere in seguito al sequestro dei propri beni e quelle più ricche, in particolare quelle dei Battuti, di solito, chiedevano di cambiare il proprio titolo prendendo quella del Santissimo Sacramento¹⁰². Il prefetto del Dipartimento, dopo qualche incertezza¹⁰³, concedeva quasi sempre la “*mutazione*” del nome. In alcuni casi, come è accaduto a Semogo, i confratelli cedevano temporaneamente i beni dell’associazione alla propria “*vicinanza*”, con il previo accordo di essere successivamente indennizzate. Dopo il 1807, in ogni parrocchia sussisteva soltanto la confraternita del Santo Sacramento. In seguito ne rifiorirono numerose altre (dei Figliuoli, della Figlie di Maria) ma con caratteristiche diverse e con incidenza molto minore sulla vita del Contado.

Conclusione

Nei secoli XVII e XVIII, le adesioni alle confraternite, soprattutto a quelle dei Disciplini, furono molto numerose; ciò era sicuramente dovuto al fervore religioso del popolo ma bisogna tener presente che, entrando a far parte di queste associazioni, il singolo, dal nobile alla persona più semplice, acquistava una propria identità e una legittimazione nell’ambito della propria comunità parrocchiale. L’appartenenza ad una confraternita permetteva di partecipare alla vita pubblica del proprio paese e, nei secoli XXVII e XVIII, nel Bormiese, le persone più umili non avevano altre opportunità per fare parte di un gruppo in cui poter realizzare il proprio desiderio di socializzare e di stringere relazioni. In questo senso, la confraternita dei Disciplini costituì, in ogni paese, un elemento fondamentale di connessione del tessuto sociale.

E’ importante sottolineare, inoltre, il ruolo dei Battuti come committenti di opere d’arte che testimoniano, anche oggi, l’attività di queste associazioni laicali. L’Urangia Tazzoli attribuiva alla diffusione in Valtellina delle confraternite dei Battuti e al loro profondo sentimento religioso l’incremento dell’arte religiosa in valle¹⁰⁴.

¹⁰¹ Archivio Parrocchiale di Bormio: carteggio.

¹⁰² Archivio Parrocchiale di Pedenosso: (1814) “Inventario de beni stabili (...) della Chiesa Parrocchiale (..) e della confraternita principale della Stessa Parrocchia altre volte detta del Gonfalone ossia dei Disciplini, ora titolata del Santissimo Sacramento”. Archivio Parrocchiale di S. Nicolò: dal “Libro della confraternita” iniziato nel 1809, risulta che, anche qui, la confraternita del Santissimo Sacramento è la continuazione di quella dei Battuti.

¹⁰³ Archivio Parrocchiale di Bormio: Circolare del Prefetto del Dipartimento dell’Adda: “... Molte essendo state le domande avanzatemi per ottenere la mutazione di ogni altro titolo, ed istituto in quello del Santissimo, dove tale confraternita non esiste, (...) hao creduto di fare una consulta al Signor Ministro per il Culto prima di annuire alle relative istanze”.

¹⁰⁴ T. URANGIA TAZZOLI, *La Contea di Bormio*, Bergamo, 1933, vol. II, pp. 292-293.